

ELOGIO

DI GIOVAMBATTISTA DA SAN MARTINO

SCRITTO

DA IPPOLITO PINDEMONTE

Ricevuto il dì 9. Dicembre 1801.

Non è chi non sappia quanto le arti d' ogni maniera , e quelle scienze , che a regular si fanno le operazioni dell' arti , possano al bene degli uomini , ed al comodo loro in questa difficile e scoscesa vita contribuire . E però non saranno mai ringraziati abbastanza quelli , che tali scienze coltivano , e fatiche incontrano , e affanni , acciocchè i lor simili più agiati abbiano ad essere , e più felici . Vero è che da quelle cose , che utili tornano agli altri , trae la stessa utilità a un tempo chi le inventò : come colui , che illuminando agli altri la oscura strada notturna , viene ad illuminarla anche a se medesimo . Ma che direbbersi di quell' uomo , che passando volontariamente i suoi giorni nell' austerità , e nella privazione quasi totale di quanto i sensi lusinga , pur facesse di accrescere e di moltiplicare i piaceri onesti degli uomini ; che s' occupasse nel renderli più doviziosi , benchè consapevole di non dovere uscir mai della povertà ; che si studiasse di abbellire un mondo , di cui egli non gode ? Non meriterebbe forse d' esser rassomigliato a un celeste spirito , che tra gli abitatori d' un qualche pianeta si contentasse di soggiornare , promovendo tra essi quella felicità , che non può per la diversa natura sua divider con essi , e quindi altro compenso non ricevendo , che la nobile compiacenza di porre in miglior

condizione, che nol trovò, quel fortunato pianeta? Tale agli occhi miei si presenta Giovambattista da San Martino, che non avrà nè meno il compenso d' un buon lodatore, poichè fu imposto a me il carico di lodarlo.

Se non vogliam pensare col volgo, poco rileva per un grande uomo, che a lui manchi una patria illustre. Ma non rileva già poco per un luogo picciolo, e per sè oscuro, che in esso nasca quell' uomo, dal quale, come da face, che ivi s' accenda subitamente, venga in singolar guisa illustrato. Tanto può dirsi di quel villaggio della Marca Trivigiana, che detto è San Martino di Luperi, e gode ora d' una celebrità, che non osava prima nè sperar pure. In sea di questo fu Giovambattista da un buon Sacerdote per la carriera degli studj primi guidato; e tra le cose, che meglio imparò, il pericolo fu d' una vita libera e indipendente. Quindi cercò rifugio tra una compagnia religiosa, ed in Bassano, d' anni ancor fresco, vesti con l' abito di Cappuccino quell' amor d' evangelica perfezione, che solo può render leggera, e molle qual veste è più rvida, e più pesante. Sino a quel tempo però, ed appresso ancora non si vide scoppiar da lui favilla d' ingegno: intanto che quegli ottimi Padri, riguardandosi scambievolmente, diceano come di poca utilità all' Ordine il nuovo compagno riuscirebbe. Ma non potè nascondersi, io credo, agli occhi più acuti d' un Padre Filippo da Verona, che frequentò, essendo ancor Prete dell' Oratorio, la casa, per non dire la scuola, di quel lume d' Italia Scipione Maffei, da cui sappiamo che fu grandemente pregiato; e certo, uomo com' era non men di accortezza fornito, che di Dottrina, veduto avrà in quell' aurora di nvoli ricoperta il giorno più chiaro e più scintillante. Nelle sue mani venne il giovine cenobita, fatta ch' ebbe questi la solenne sua professione. Poco nondimeno nelle scienze sacre avanzavasi, e non molto nelle teologiche disputazioni spiccava: Egli andava crescendo come quegli alberi, che son di fibra tanto più forte, quanto crescono, e s' infrondano più lentamente.

Dopo anni sette di studio si rivolse alla predicazione. Ma non avea lena bastante, e desiderar lasciava quegli esterni doni della persona, che parvero sì gran cosa a un Demostene, e che certamente fan tanto: onde quel celebre Areopago, che ne conoscea l'efficacia, e temeano la seduzione, udiva, come ciascun sa, nelle tenebre gli Oratori. Dunque nell' arte ancora del dire affaticò egli con poca fortuna l'ingegno: del che io non voglio punto maravigliarmi. Conciosiachè ove distinto si fosse nella erudizion sacra, e nella sacra eloquenza, veduto si sarebbe in lui ciò, che videsi, eziandio a questi tempi, in altri Religiosi di quel rispettabile Ordine, i quali e per erudizion sacra, e per sacra eloquenza non debolmente risplendono. La natura dunque non avrebbe allora formato di lui un uomo straordinario, come a me parve sempre ch'ella di fare intendesse: quindi creollo per quelle discipline appunto, dalle quali tutto ciò ch'egli vedea, che ascoltava, e la mancatiza massimamente d'ogni incoraggiamento, d' ogni comodo, d' ogni sussidio dovea rimuoverlo. Quindi, mentre tutto alla predicazione il chiamava, nelle scienze fisiche il gittava ella. E' vero, che l'Orator sacro non ha per avventura *uno scopo così diverso*, come sembrar può su le prime, da quello in cui mira il coltivatore delle scienze suddette. Certo ambidue, comechè per via differente, e in differente modo, pur tendono alla stessa meta, cioè allo scoprimento de' secreti della natura. L' uno cerca questi ne' diversi corpi e nelle parti più intime de' medesimi. L' altro adopera soventi volte lo stesso negli animi, dal fondo de' quali cava que' secreti, che non di rado agli occhi nostri ancora si celano; ei dà a conoscere il nostro cuore, facendone quelle analisi, delle quali non so se il Climico ne abbia di più difficili e delicate; notomizza, per dir così, le passioni, e la ragione medesima, che cerca scusarle, e spesso, come sì elegantemente s' esprime Aristotele, a filosofar s' unisce con quelle. Ambidue la natura cercano dunque; ma questa volea essere dall' osservator no-

stro anzi, che negli animi, investigata ne' corpi, ed in questi disposta, era a rivelargli alcuno di que' suoi arcani, che il desiderio sono, e la disperazione di tanti investigatori.

Furon pertanto bene ispirati i Superiori suoi, quando il fecero discender dal pulpito, ed entrare nell' ospital pubblico di Vicenza, che alla sua umanità e religione venne affidato. Quivi potè meglio attendere a quelle scienze, che prima stavano troppo a disagio nella ristretta sua cella. La Meccanica particolarmente non potea quasi muoversi, e già temea non fosse costretta d' abbandonarlo. Quel soggiorno di miserie umane divenne dunque per lui un luogo desiderabile e bello, nel quale soddisfacea ai doveri del proprio stato e coltivava ad un tempo gli studj più cari, con un passaggio dagli uni agli altri tanto più naturale e facile, che il bene della sua spezie era così negli uni, come negli altri, l' oggetto suo principale. Quindi ora il veggio al letto degli infermi, e de' moribondi, confortar quelli nelle lor pene, e sostener questi in quel terribile salto col quale da un mondo all' altro l' uom passa: ed ora il trovo, che l'occhio della mente rivolge alla condizione, ai bisogni, e ai desiderj ancora degli uomini tutti, ed or pensa a chi tuttodi s' affatica, ma non sempre col debito frutto, e quando a chi gode delle altrui fatiche, ma con sì poco discernimento sovente, che sembra voler coloro, che più che al piacere, al travaglio nacquero, consolare.

Tra questi tengono il primo luogo gli agricoltori: gli agricoltori del cammino pur troppo ignari, come chiamoli Virgilio, che per compassion di loro, se a lui crediamo, dettò le sue immortali Georgiche. Ma le immortali Georgiche servono bensì al diletto di alcuni spiriti privilegiati, all' utilità de' rozzi coloni non servono; e lo stesso dicasi d' altri infiniti libri per niuno così men fatti, come per coloro, in grazia de' quali si vantano d' esser fatti. Conveniva pertanto pensar d' un mezzo non meno agevole, che sicuro, onde ammaestrare i contadini così radicati nelle antiche loro abitudi-

ni, che nel son più nel terreno quelle piante, tra le quali essi vivono. E perchè, dicea il Padre da San Martino, non si potrebbe prendere da ogni terra, villaggio, e borgata uno o più direttori agrarj così ne' principj, come nella pratica d'una buona agricoltura bastantemente versati, ai quali dati fossero da instruire tutti que' giovani del distretto, che nella importante arte loro esercitar dovranno le naturali lor forze? Si temerà, che manchino tali direttori? Un premio alla fatica proporzionato non li farebbe là nascere, dove mancasero? Basterà dunque persuader coloro, che al timone son delle cose pubbliche, nel cui numero molti certamente si trovano in questa età, che magnifici sogni non chiamano i progetti tutti degli scrittori, forse per non aver l'incomodo di porre il loro studio in alcuno.

Punto essenzialissimo nell'arte agraria è la debita ripartigion de' terreni tra le praterie, e i seminati. Il Padre Giovambattista, trascorrendo dal fondo del suo ritiro con occhio erudito le nostre provincie, vide non senza dolore, che troppo picciolo spazio lasciano gli orzi e i frumenti alla pingue medica, ed al fecondo trifoglio. Mancheran dunque al campo gli ingrassi, all'aratro i buoi, ed anche al macello: molte materie prime, scarseggiando il bestiame, verranno a non poche arti, ed uscirà l'oro fuor dello stato per l'acquisto pericoloso di quegli Animali stranieri, che una epidemia allo stato fatale recheran forse nelle contaminate lor viscere. Era facile l'avvedersi di questi mali dalla malvagità cagionati del ripartimento introdotto: ma facil non era il dimostrare con industriosi ed esatti calcoli qual esser dovesse il più vantaggioso a introdursi, e alle circostanze nostre locali più accomodato. Ed è vero, che la subita esecuzione d'un sistema, che i prati stendesse, e ad occupar li recasse due quinte parti di tutto il terreno fruttifero, incontrati avrebbe ostacoli non leggeri: ma era proprio d'una salutar novità l'incontrarli, come il fu dell'accorta e vittoriosa penna del nostro autore li distruggerli.

Vide ancora quanto vantaggiosa riuscire potrebbe una coltivazione del frumento altra da quella, che oggidì tiene; e la bella dissertazione, ove il metodo si dichiara di prepararlo e piantarlo, piacque tanto ad una società Georgica della Dalmazia, che nella lingua Illirica recar la fece, volendo che alla pubblica istruzione servisse, quantunque di maestri nelle dottrine agrarie quella provincia non manchi. Nel che saviamente imitò, se n'è lecito un tal paragone, l'esempio del Senato Romano, il quale, benchè di libri d'Agricoltura Roma non fosse priva, quelli possedendo già di Catone, si nel Latino idioma volle trasportati i volumi, che delle cose della villa il Cartaginese Magone avea scritti.

Vide quanto migliorarsi potrebbe i vini Italiani, e non potendo sfuggirgli di quanta utilità tornerebbe alla nazione tutta questo miglioramento, così ben soddisfece alle domande su questo soggetto della Reale Fiorentina Accademia de' Georgofili, e di quella importantissima operazione, che dicesi fermentazione vinosa, a lei ragionò così dottamente, che n'ebbe l'onore d'un *accessit*, se quello non riportasse d'una corona. E ben conobbesi poco stante, quanto ad una corona avvicinato allora si fosse. Conciossiachè domandato avendo la Società Patriottica di Milano agli studiosi Italiani la più acconcia maniera, e alle varie circostanze della Lombardia Austriaca la più adattata, di formare i vini, e di conservarli, così l'Autor nostro degli accurati suoi esperimenti, e delle acute osservazioni sue si giovò, così ordinatamente e ampiamente trattò il suo argomento, e con tanta cognizione ad un tempo le convenienze particolari della Provincia Lombarda, benchè forestiero, discusse, che quel premio colse in Milano, al qual solamente avvicinato s'era in Firenze. Laonde io non mi maraviglio punto, se alcuni anni appresso un altro premio egli ottenne, che fu quello dell'Accademia di Belluno, la qual seppe da lui, perchè i succhi della Bellunese uva sieno tartrosi e poco robusti, e l'arte imparò di levar via da essi quelle colpe, e di

e di perfezionarli. Parecchi, nol niego, saranno in questa bella parte di rustica economia con felicità adoperati: ma non so se altri mai al suo fianco avesse una Fisica, ed una Chimica sì diligenti e sì destre, o se in mano uno strumento tenesse a conoscer le buone, e le ree qualità del mosto così perfetto, come l'Areometro, o sia Pesa-liquori da lui maneggiato, e che si fabbricò egli medesimo, non contento degli usitati, e nè anche di quelli del Signor Beaumè più famosi. Chi non riconosce l'importanza di queste intraprese ed il pregio, è un barbaro, che nè men vede quanto alla sanità degli uomini, non che alla delizia, il dono della vite contribuisca; e quanto ancora alla nazionale ricchezza, che verrebbe non poco accresciuta, se invece di seguire il caso, che in qualche luogo soltanto può far giungere i vini a un certo grado di squisitezza, o i falsi metodi, che non li faran mai giungere a verun grado in luogo veruno, volesse l'Italia le regole seguitare sì nel formarli, sì nel custodirli, da questo suo figlio prescritte: poichè allora non solamente sarebbero allegre senza bottiglia straniera le nostre mense, ma le altre nazioni chiamerebbero a sè la nostrale, che sino ad esse pervenir potrebbe, reggendo al trasporto, e alla navigazione, anzi traendo vigor dalle scosse, e grazia, direi quasi, dalle tempeste.

Taluno crederà forse qui terminare i trionfi del nostro scrittore: ma non è vero. Ricevette una corona dall'Accademia ancor di Vicenza, e a buon dritto; quando, vincendo i suoi concorrenti, vinse ancora e debellò un nemico terribile delle piante, e di coloro, che le coltivano, cioè quella nebbia, che le offende non di rado e le uccide. Io non saprei per verità dichiarare, se più sagace e profondo egli si palesi o nel determinar la vera indole di tal malattia, o nello stabilire le cause, dalle quali deriva, o nell'indicar que' rimedj, che possono superarla, o impedirli. Dirò bensì, che io più non incolpo di quel malore nè, con pace del celebre Vallisnieri, i piccioli vermi, che alcuna volta appa-

riscono, forse perchè la materia della nebbia serve loro di nutrimento, e lo sviluppo favorisce de' germi loro; nè, con pace dell'immortal Galilei, le goccioline di pioggia, o rugiada, che pigliando su i vegetabili la figura d'un emisfero, faccian le veci di altrettante picciole lenti piano-convesse, veci che far non possono, non incendiando una lente i corpi, che alla distanza del fuoco suo, ed essendo, questa per quantunque si voglia poca, sempre più là dell'immediato contatto: ma non dubiterò di far consistere il malor suddetto in una ostruzione de' vasi alla insensibile traspirazion destinati. Dirò che una tale ostruzione vien causata da quel misto di esalazioni e di vapori, che formano un malvagio stato di viscosa materia alla superficie de' vegetabili. E finalmente ringrazierò l'Autore de' rimedj che adopera, medicando il grano, seminandolo rado, ed altre avvertenze usando, onde preserrar le piante, se ancor sono illese, o ben bene scuotendole, ma in diversi modi secondo i casi, e le specie diverse, ed anche, quel che sembra più sicuro, inaffiandole, ove le piante sieno già guaste, e vicina sentano quella morte, che ritorna indietro ingannata.

Si potrà dire pertanto, che se non ebbe il nostro scrittore altri premj, fu perchè Accademia veruna gli argomenti non propose dell'altre sue opere: intanto che non mancò propriamente alle opere il premio, ma solo la condizione, che stati ne fossero gli argomenti da un'Accademia proposti. Non mancò dunque la corona, nè a quello scritto, in cui cerca donde somministrata venga alle piante tutta quella quantità d'acqua, che al loro nutrimento è richiesta; nè alle sue riflessioni su la maniera di preserrar gli alberi dai tristi effetti del ghiaccio; nè a quella memoria intorno al modo di conoscere il mefitismo, o sia l'irrespirabilità dell'aria; nè a quelle ricerche a rintracciar dirette la causa del movimento della canfora alla superficie dell'acqua, e della cessazion del medesimo. Ma la vera, e più dolce ricompensa per lui, quella, cui egli particolarmente anelava, era il diletto puro

e sublime d' avere insegnato cosa , che utile tornasse di qualche modo ai suoi simili , come colui , che tanto stimava impiegate bene le sue fatiche , quanto eran queste al comodo , ed al piacere della società tutta rivolte . Quindi or s' argomenta di rendere più economico il consumo di quel liquore , che arde continuo innanzi agli altari , e che le veglie illumina de' Sapienti ; or conferma con nuove sperienze il metodo di costringere il miele a far le veci di quel sale prezioso o dolce , che estratto vien da una canna . Mancano le legne ai camini , che dall' odierna mollezza così veggiam nelle case moltiplicati , ed egli corre al riparo : il ghiaccio manca talvolta , ed egli un mezzo facile addita , onde procurarcelo artificiale in qualunque tempo , correggendo , come studiò di fare quelli del verno , gli incomodi ancor della state : ed ora a costruire insegna una nuova stadera portatile ed universale : e quando rivolge l' animo anch' egli alla cura difficile di quella Epizoozia , che tanta parte attristava della miserabile Italia . Oggetto non v' era , che troppo tenue sembrasse a lui , e non degno di filosofica meditazione , sol che da quello prometter si vedesse , o dare almen la speranza di qualche pubblica utilità : e però lungi dal condannarlo , ch' egli talvolta a ricerche troppo picciole s' abbassasse , parmi anzi meritar lode grandissima , che avesse in dispregio pel vantaggio degli uomini quell' accusa , o si contentasse , per essere ancor più Filosofo , meno ad alcuni parerlo . Mi piace quindi vederlo creare una nuova penna da scrivere , che si comoda riuscir dovea ai viaggiatori massimamente . Mi piace vederlo esaminare qual sia il migliore di tutti que' mezzi , che suggeriti vennero a procurarsi istantaneamente un lume , del che tanto gli artisti si giovano , e coloro che opera danno ai Fisici , e Chimici esperimenti . Non fabbrìo forse le più ingegnose armi contra quegli insetti , che turbano i nostri sonni ? Certo dileguò in parte i timori di alcune persone , liberando le campane dalla taccia di attrarre i fulmini , non solo col bronzo , onde son composte , ma col movimento

ancora, che ad esse vien dato: giacchè quanto al dileguar que' timori in tutto, ciò solamente far puossi col munire ogni sacra torre di quel metallo, che i fuochi elettrici chiama, ma per estinguerli.

Forse diranno alcuni, che se alcune delle opere, che io venni accennando sin qui, ricche sono di osservazioni sagaci e nuove su la natura, vuolsi attribuirlo in gran parte all' avere usato Giovambattista da San Martino un microscopio di tal perfezione, qual noto non era prima di lui. Ed a ciò io non contrasto. Ma chi recò a quella perfezione tale strumento? Giovambattista da San Martino. Nè già d' un eccellente microscopio soltanto fece egli dono alla Fisica. Le fece dono ancora d' un Barometro portatile semplicissimo a cui confessan di dover cedere quelli d' un De Luc, e d' un Beccaria. Le fece dono d' un nuovo ingegno, con cui misurar comodamente le svaporazioni, o sia d' un nuovo Atmidometro. Dono le fece d' un Igrometro nuovo. Ella veramente avea già parecchi Igrometri a spugna, a corda di canape, o di minugia, a pelle, a carta, ed a paglia ancora, ed a penna, e ad avorio, ma l' averne appunto tanti mostrava, che soddisfatta non era d' alcuno. Comparve poi l' Igrometro a cappello del celebre de Saussure, ed ella sembrò contentarsene. Ma questo cominciò a divenirle non caro, presentato ch' ebbe l' Autor nostro il suo a tunica vellosa, ch' è la più interna delle cinque membrane, onde vestiti son gli intestini, e che, d' un terzo almeno, è più sensibile del cappello. Finalmente le presentò un nuovo Eudiometro, che a lei piacque, avvegnachè possedesse quello a gas nitroso del Signor Fontana, e l' altro a gas idrogeno del Signor Volta. Ho già indicato un Areometro, di cui veggiamo la descrizione tra le Memorie della *Società Italiana*: Areometro universale, servendo per ogni liquore, all' intelligenza di tutti adattato, e manesco per tutti; comparabile in guisa, che quanti costrutti vengano secondo i principj medesimi, sien consentanei a sè medesimi sempre, ed immersi nel fluido

istes-

istesso, mostrino sempre lo stesso grado. Ma questo strumento non fu così dato alla Fisica, che altre scienze, ed alcune arti e manifatture l'uso non ne dividan con essa. Ne dividon l'uso la Chimica, la Farmacia, e quelle, che s'affaccendano intorno ai colori e alle droghe, e l'altre, che intorno ai sali, zuccheri, saponi, e nitri non cessano di travagliarsi.

Men grato forse sarà riuscito alle scienze quel nuovo Termometro suo a Mercurio, il quale, mediante un indice, che gira sul proprio asse, viene indicando i gradi della temperatura alla circonferenza d'un quadrante notati: dico men grato quando convien confessarne, ch'è per gli sperimenti, da preferirsi l'antico. Ma convien confessare ancora, che il Termometro ad Indice vanta alcune doti sue proprie: lasciando che altri, se vuole, col Barometro a Indice dell'Hook il confonda. Servo, potrebbe dire, a tutti gli usi della società, e della vita, ove non si esiga una estrema dilicatezza, nè v'ha occhio, comechè indebolito ed infermo, al quale scortesemente io mi sottragga. E a non parlare del meccanismo nuovo, e ingegnoso, che pur merita lode, vengo ad ornare con la mia forma non poco elegante la stanza, ove son riposto. E non è forse da considerarsi la bellezza negli strumenti? Non può forse anche questa allo studio invogliar della scienza? Non ha dunque essa pure la sua utilità?

Così dir potrebbe il nuovo Termometro, di cui abbiamo la descrizione ne' volumi della *Società Italiana*: mentre io passo tosto a ringraziare il Signor Camus, che tutto inteso com'era agli sperimenti elettrici, volesse ancora accertarsi, se i liquori elettrizzati divengono più leggeri, o pesanti più, e così prestasse occasione alle belle riflessioni del nostro Autore su tal proposito, che fregiano anch'esse i suddetti volumi. Vedesi pur ne' medesimi, con qual destrezza e valore l'Autore nostro a rintracciar si facesse l'origine del Carbonio, che trovasi ne' vegetabili, seguendo fedelmente i

Iuminosi vestigj di quella giovine chimica, che disprezzando l'antica, passò dalla Francia, in cui nacque, all'altre nazioni, ed or va per le scuole e per le Accademie d'Europa così applaudita, e orgogliosa. Egli non dubita punto della verità delle teorie nuove, e riguarda con occhio di compassione i tempi passati. Ma ne' tempi passati non avean forse i Filosofi la stessa fiducia nelle teorie loro, e non rivolgeano indietro gli occhi con la stessa compassione ai loro predecessori?

Comunque sia, quello, che mi par certo, si è che Giovambattista da San Martino coglieva sempre l'opportunità di scriver cosa, che in vantaggio, e in diletto della società umana tornasse. È nell'ospital di Vicenza, ove una state regnar vede con dolore certa febbre acuta, e maligna; nè pargli poter sollevarsi da quel dolore, se non pubblicandone un ragguglio esatto, che serva di norma in ogni luogo per l'avvenire. Si trova due volte in Zara; e le più diligenti osservazioni meteorologiche sono in quella Città una delle sue occupazioni più dolci. Le medesime osservazioni di far non lascia in Vicenza, che più anni ebbe la fortuna di possederlo, ed il merito di saper conoscere la sua fortuna. Sino a un ventaglio può vantarsi d'un suo nobile scritto, che la teoria ne contiene. Nè trattasi già di quella teoria morale, e galante, che veggiamo insegnarsi al bel sesso dallo Spettatore Inglese con tanto garbo, ma che niun savio uomo alla penna domanderebbe d'un Cappuccino. Si tratta di spiegare fisicamente, come a prodursi venga quel piacevole rinfrescamento, che si prova nel bollor della state all'agitar del ventaglio. Il che fece con tanta dottrina, quanta non s'aspetterebbe in tale argomento, e quanta bastar ben può a contentare il Fisico più difficile e schizzinoso, non che la colta Dama, che di quella spiegazione domandato lo avea, punta da una di quelle curiosità, che non sogliono inquietar molto le Dame, e dalle quali pochi ancora son gli uomini, che si lascino molestare.

Tante sue illustri fatiche aveano così sparso il suo nome per tutta Italia, che quando egli si diede a viaggiar per essa, luogo non fu, ove non trovasse molti ammiratori. E tali erano i costumi suoi, che non fu luogo, ove non lasciasse, partendone, molti amici. Far possono fede così dell' uno, come dell' altro, anche le tante Lettere scientifiche di valenti nomini a lui dirette, e pubblicate già con la stampa. Parlator felice non era, ed aveano alquanto del rozzo, se credo ad alcuni, le sue maniere: forse la barba, e il vestito avran fatto parere più ruvide, che non erano, le maniere ancora. Ma sotto quella lunga barba, e quel grosso panno si nascondean gli affetti più dolci, i più nobili desiderj, e quella vera filantropia, o generale benevolenza, che sta su le bocche di tanti, e nel cuore di così pochi, quella filantropia, che tanto è più bella di tutti gli altri amori, e di quello stesso di patria, quanto è più disinteressata, e che fuor della patria estendendosi, della qual però sempre rispetta i diritti, ed il Mondo tutto abbracciando, ha men dell' umano, che del divino. Fu questa, che sostener gli fece tante veglie, e fatiche tante: giacchè considerando ciò, che da lui volea il severo professato istituto, o quello, che a lui domandavano le professate difficili scienze, bisogna dire o che riposo non v'era per un tale uomo, o ch'era riposo; non già la cessazione, ma sì la mutazion del travaglio. Fu questa, che accompagnandolo sempre ne' suoi viaggi, il rendea osservator così diligente dell' indole de' terreni, della qualità delle produzioni, e dell' azione delle macchine dotte, onde s' adornano le Università, e spesso ancora, e meglio, che della seta e dell' oro, i principeschi palagj. Non parlò delle molte Accademie, alle quali fu ascritto. Dirò piuttosto, che gli occhi rivolse a lui dal suo trono il Re delle due Sicilie, e che Acton di lui ministro alla Università di Catania invitollo, mostrandogli colà una cattedra di Agricoltura, che non desiderava essere occupata, che da lui solo. Ma destinato era, che la Dalmazia, non la Sicilia, godesse di

quegli influssi benefici, de' quali è sempre cagione l'apparizion dell' uom grande a quella terra, sopra cui egli, quasi novello astro, risplende. Perciocchè volendo nel tempo stesso giovarsi dell' opera di Giovambattista da San Martino la sua Repubblica, questi amò meglio, come proprio è di ogni savio, render servizio al naturale suo Principe, che non al Principe forestiero, e prontamente ai littorali si recò dell' Illiria, ov' era chiamato da un nuovo stabilimento utilissimo già crescente, ma che di sussidj ancora, onde a perfezion giungere, abbisognava.

Una pianta straniera, divulgata prima sotto il nome di Nicoziana, o d'erba della Regina, poi sotto quel di Tabacco, due secoli fa nota appena, e negletta in Europa, prescritta da molti Sovrani, e tra gli altri dal Czar, dal Gran Signore, e dal Re di Persia, ed all' uomo, di cui deturpa la faccia, come più dannosa, che utile, per varie ragioni riconosciuta, salì nondimeno col tempo in pregio sì grande universalmente, ed ora tra i bisogni immaginarj, o piaceri artificiali, che dicansi, tiene un tal posto, che non v' ha forse esempio più luminoso d' una usurpata riputazione, e d' una fortuna non meritata. Benchè pianta perenne sia nel Brasile, ed anche verso il seno Persico senza industria veruna germogliar sappia, è però annuale tra noi, e domanda coltivazione, non che terreno particolare. Quel di Nona in Dalmazia, ove praticar si voleano le piantagioni considerabili, delle quali or parlo, potendo dirsi un miscuglio di argilla, di minutissima sabbia, e di terra vegetabile, parve tosto promettere una vegetazion prospera e rigogliosa: lasciando, che le pietre calcarie, onde si compone in parte l'ossatura di quelle colline, favorivan non poco una pianta, com' è il Tabacco, alcalina. Nè solamente il genio del suolo, ma osservar bisognava i costumi ancora del cielo, e interrogar sopra tutto il vento di Tramontana, di cui non parve che molto a temer s' avesse in un clima, ch' è de' più temperati, e men soggetti a que' crudi venti, da' quali dominata

è l' Ita-

è l'Italia settentrionale. Ma essendosi rotto allora un terreno, che non avea sentito da parecchi secoli la man dell'uomo, dovettero svilupparsi da esso quelle nocevoli esalazioni, onde vennero le malattie, e le morti, che nel principio i sospesi animi conturbarono, e delle quali meno ancora è da maravigliarsi, ove si consideri, che in vicinanza alla terra smossa acque stagnanti trovavansi, ed importune paludi. Si credette però, che a misura che si andrebbe d'anno in anno domando il campo, ed aprendo una strada comoda all'acque, un aere respirar potrebbe meno insalubre, e più terso: e indarno non si credette. Il Tabacco stesso conferì non poco al miglioramento di quell'atmosfera, come se volesse, per una specie di gratitudine, alla vita de' coltivatori suoi provvedere. Perciocchè essendo vero, che le piante, ove la luce del sole percuotele, per l'aria impura, che assorbono, la più purgata rendono, e più balsamica, ed essendo vero non meno come le sperienze di Giovambattista insegnarono, che le foglie del tabacco rendono quest'aria vitale più copiosa, e più benefica ancora, che non fan gli altri vegetabili, quanto non dovean correggere quell'atmosfera le nuove piante, onde rivestite verdeggiano così spaziose campagne? Senonchè tutto questo ancor non bastava, stante che dal non lontano Porto di Nona, come da quello, le cui acque son molto pannose, e d'erbe guaste e di corrotti insetti ripiene, recavano i venti meridionali non poco danno e spavento. Fu quindi suggerito di far prendere un'altra via al fiumicello limaccioso, che mette foce in quel porto, e di costruire ad un tempo alcune fornaci, che non invidierebbero i più pregiati ventilatori: perchè se il fuoco vizia l'aria, e la converte in gas carbonico idrogenato, non lascia già di emendarla, ove sia, come appunto è quella, di cui si tratta, umida ed alcalescente. Ma quando è mai, che la forza, che concepisce, contenta appieno di quella, che eseguisce, rimanga? No, la ricolta non torna così ubertosa, come potrebbe aspettarsi. Le piantagioni, delle quali testimonio è anche

il Giugno, esser vorrebbero nel mese di Maggio compiute: ampliate le praterie artificiali, ed il numero degli Animali lavoratori accresciuto: gli edifizj, comechè vasti, si domandano una estensione più grande: gli alberi son troppo vicini un dell' altro, non senza lamento delle sottoposte piante, che defraudate rimangono in parte della bramata luce solare. A questi suggerimenti ne aggiunse molti altri Giovambattista da San Martino, cioè l'osservatore più diligente, l'agricoltor più sperimentato, l'uomo in una parola, per cui animosa troppo non dovrebbe parer la speranza, che non s'avesse a dipender più dall'altre nazioni riguardo a una merce di tanto consumamento, e della qual non v'ha forse inutilità dagli uomini più cercata, o superfluità, se così posso esprimermi, più necessaria.

Furon lodati que' capitani delle antiche Repubbliche, i quali dopo il libero esercizio d'un gran potere alla testa de' loro eserciti, tornati dalle spedizioni loro, rientravano tosto nella scommessione alle leggi e nella modestia di semplici cittadini. Ed io non dico, che ciò non abbia del maraviglioso: dico più maraviglia dover destare quell'uomo, che dopo esser vissuto per molti mesi signor del suo tempo, e quasi libero e indipendente, rimettersi a un tratto sotto la più cieca ubbidienza, le sue catene contento riprende, e seguita quella legge austera e inflessibile, che l'uso prescrive di qualunque ora, e non men che del giorno, è arbitra della notte, di cui tronca improvvisamente i sonni, e li converte in salmeggiamenti. Senonchè altri forse risponderebbe, che là minore è la maraviglia, dove i motivi non sono umani, e dove un'assistenza dall'alto si dee supporre. Comunque sia, ritornato il Padre da San Martino dalla sua onorevole spedizione, e nella vita rientrato di umile Cappuccino, gli fu subitamente imposto da' suoi Superiori il carico di ammaestrar nelle Lettere e nelle scienze i giovani religiosi, quel che i suoi Superiori volean far molto prima, e potuto non avean mai. E già gran lusinga era di vedere in breve
uscir

uscir da lui quegli alunni, che degni fosser di lui. Speranze brevi e ingannevoli! Piacque invece all' ento supremo, che delle fatiche sin qui durate quel premio egli ricevesse, rimpetto al quale cadono tosto sfrondate e appassite le corone delle Accademie, e l' applauso, ch' esce dalle bocche degli uomini, alcun suono nell' aere più non risveglia. Mancò di vita sul principio dell' anno mille ottocento, e nel sessant' uno dell' età sua, quando verde ancora, e robusto potea di nuove opere arricchir l' Italia, che, avvolta in altre sventure, non senti forse, quanto dovea, quella d' averlo perduto.

Ma quantunque stata sia per noi la carriera sua troppo breve, non so, se non sarebbe stata soverchia per lui, e non punto desiderabile, una più lunga carriera. Visse, è vero, abbastanza, ond'esser testimonio di molti mali, e onde veder disseccate in parte quelle sorgenti di nazionale ricchezza, alle quali consecrato avea tanti studj. Ma testimonio non fu di quanto avvenne in quest' ultimo tempo, nel qual più fatale ci riuscì forse una guerra di pochi giorni, che quella non ci tornò di parecchi anni: non vide due nemici eserciti passar l' un dopo l' altro su i campi stessi, e l' uno devastar ciò, che potè all' altro sfuggire: non udì tra le tenebre della notte misti ai gemiti ed alle grida de' fuggitivi coloni i colpi di quelle scuri, che degli alberi ancor più utili spogliavano le campagne, e con quelli la speme ancora de' futuri di recidevano. Nè gran conforto avrebbe poi destato in lui questa pace, che appena un poco d' ulivo mostrare ardisce, mentre con l' armi in mano pur rimangono nazioni così potenti, e finchè, quantunque la terra cominci ad esser tranquilla, pieno tuttavia di guerra, e non men dall' ire degli uomini, che da quelle de' venti, turbato è il mare. Felice te dunque, che nel soggiorno sei della vera pace, di quella, che nè l' ambizion de' mortali, nè l' avarizia, nè l' odio, nè la vendetta può giunger mai ad interrompere! Felice, che or puoi contemplare nella sua divina sorgente quel

LXXXVIII ELOGIO A GIOVAMBATTISTA DA SAN MARTINO

quel vero, di cui andasti in traccia tra noi con ansietà sì lodevole, puoi scorgere quelle cagioni, alle quali ti studiasti per la scala degli scoperti effetti con tanta alacrità di salire, puoi soddisfare ancor meglio a quel desiderio, che ti scaldò tanto tra gli uomini, al desiderio bellissimo di beneficiarli! Io spero, che nella faccia di quell'ente sommo, in cui tutto vedi, vedrai pure, anima santa e beata, questi pochi fiori da me sparsi su quell'umile pietra, che le spoglie enopre già tue, e ch'esser dee così nuda, quando i monumenti più grandi, e per iscolpita lode più ragguardevoli vidersi spesso inalzati ai nemici dell'umanità, e ai distruttori del Mondo.

OPERE STAMPATE

DI GIOVAMBATTISTA DA SAN MARTINO

Opere, divise in tre tomi. Venezia. 1791. Presso Gio. Antonio Perlini.

Tomo Primo. Lettera ad un Professore sopra la maniera pratica di apparecchiare, e di osservare alcuni oggetti col Microscopio. — Articolo sopra un Barometro portatile semplicissimo. — Saggio sopra un Igrometro a tunica vellosa. — Lettera al Sig. Ab. D. Giuseppe Toaldo P. P. P. di Astronomia e Meteore nell'Università di Padova, contenente alcune ricerche sulla Evaporazione, con la descrizione d'un novello Atmidometro. — Dettaglio succinto della febbre acuta, esantematica, maligna, che regnò la state 1786, nell'ospital di Vicenza l'anno 1786. — Lettera al celebre Sig. Leopoldo Marcantonio Caldani P. P. P. di Medicina e Anatomia nell'Università di Padova, sul maneggio del Microscopio dall'Autore novellamente raffinato. — Articolo di Lettera all'eruditissimo Sig. Ab. D. Carlo Amoretti, sulla maniera di liberarsi dalla molestia delle zanzare. — Ristretto delle osservazioni Meteorologiche fatte in Vicenza l'anno 1787. — Lettera al celeberrimo Sig. Orazio Saussure in difesa dell'Igrometro a tunica vellosa. — Lettera al chiariss. Marchese Antonio Carlo Dondi Orologio, sui risultati della piantagione del Formento. — Ristretto delle Osservazioni Meteorologiche

fat-

fatte in Vicenza l' anno 1788. — Lettera al chiariss. P. D. Francesco Maria Stella, ove si ricerca, d' onde venga somministrata alle piante tutta quella quantità d' acqua, che si richiede al loro nutrimento.

Tomo Secondo. Ragionamento sulla necessità e sui mezzi d' instruire il contadino nell' arte agraria. — Memoria sopra la nebbia de' vegetabili. — Ricerche Fisiche sopra la Fermentazione vinosa.

Tomo Terzo. Memoria intorno ai metodi di fare e di conservare i vini. — Ristretto delle Osservazioni Meteorologiche fatte in Vicenza l' anno 1789. — Memoria intorno alla più utile ripartizione de' terreni fralle praterie, ed i seminati dello Stato Veneto. — Lettera al Sig. N. N. sopra la maniera di ridurre i camini da fuoco molto economici. Con questo si chiude il terzo Volume.

Della costruzione d' un Termometro ad Indice: Memoria inserita nel tomo sesto della Società Italiana.

Riflessioni intorno alla causa d' un fenomeno Elettrico. Ivi.

Saggio intorno alla rettificazione dell' areometro, e a' differenti suoi usi. Nel tomo settimo della Società Italiana.

Dell' origine del carbonio, ch' entra nelle piante. Nel tomo ottavo, parte I. della Società Italiana.

Dei vini della Provincia Bellunese, Memoria. Belluno. 1795. Nella Stamperia Tissi.

Riflessioni su la maniera di preservar gli alberi dai tristi effetti del ghiaccio. Nel nuovo Giornale Enciclopedico. Vicenza. Settembre. 1788.

Nuove ricerche dirette a rintracciare la causa del movimento della canfora alla superficie dell' acqua, e della cessazione di esso. Nel nuovo Giornale Enciclopedico d' Italia. Venezia. Marzo. 1793.

Memoria intorno alla maniera di conoscere e di correggere il mesfismo dell' aria. Ivi.

Articolo intorno alla maniera di correggere il Barometro per mezzo del Termometro di Reaumur. Ivi. Marzo, e Aprile. 1790.

Lettera intorno agli effetti provenienti dalla varia grossezza de' dischi elettrici di cristallo. Ivi Novembre 1794.

Ristretto delle osservazioni meteorologiche fatte in Zara gli anni 1793., e 1794. Ivi. Ottobre. 1794.

Tomo IX.

ni

Sag-

Saggio intorno alla maniera di rendere più economico il consumo dell'olio, che serve per uso delle lucerne, e delle lampade. Ivi. Dicembre. 1791.

Appendice per servire di continuazione al Saggio sull'economia dell'olio. Ivi. Agosto. 1795.

Metodo di ridurre il mele a far le veci dello zucchero con novelli esperimenti confermato. Ivi. Agosto. 1792.

Lettera al chiariss. Sig. Ab. D. Paolo Spadoni, ove si esamina quali fra i varj metodi, suggeriti per procurarsi istantaneamente un lume sia quello, che meriti d'esser preferito agli altri. Ivi. Giugno 1794.

Lettera intorno al suonar le campane in tempo procelloso. Ivi. Aprile. 1794.

Lettera intorno ad un fenomeno magnetico. Ivi. 1794.

Descrizione d'una penna da scrivere pe' viaggiatori. Nel nuovo Giornale d'Italia. Venezia. Presso Gio. Antonio Perlini. 1791.

Lettera al chiariss. Sig. Alfier Pietro Miloscovich sopra la costruzione d'una stadera portatile, universale, atta a farci rimarcare il peso d'ogni sorta di libbre. Ivi 1797.

Intorno al vero punto dell'incominciamento del giorno, ossia delle ore 24. Italiane, Saggio. Ivi.

Lettera al chiariss. Signor P. Z. intorno alla cura dell'Epizoozia, che regna presentemente nelle Provincie del Bergamasco, e del Veronese. Ivi.

Saggio sopra un novello Eudiometro a Cirino. Ivi.

La Teoria del ventaglio, ossia lettera alla nobil Donna L. G. Ivi.

Articolo di Lettera al Sig. Gaspare M. intorno al peso, ch' esercita l'aria sul corpo umano. Ivi.

Delle cause della rancidità dell'olio, e de' mezzi di prevenirla. Articolo tratto dalla Biblioteca Fisicoeconomica di Parigi del P. G. B. D. S. M. con note dello stesso. Ivi.

Lettera a S. E. Alwise Morosini, che contiene una succinta Relazione dello stabilimento de' Tabacchi di Nona. Venezia. Presso Gio. Antonio Perlini. 1792.

Delle Opere inedite non si potè avere notizia, che soddisfaccia.